

L'estrazione dei metalli preziosi

Con il libro XXXIII si apre l'ultima sezione della *Naturalis historia*, dedicata al regno minerale. Il libro è dedicato, in particolare, ai minerali preziosi, oro ed argento. Il tema fornisce a Plinio il pretesto per lunghe tirate moralistiche sulla brama di gioielli e di oggetti preziosi. Nel primo passo che proponiamo Plinio condanna l'attività estrattiva dell'oro, che porta l'uomo a cercare il metallo prezioso nelle viscere della terra. Il secondo passo riguarda l'estrazione dell'argento.

(1) Ora parleremo dei metalli, che sono di per se stessi risorse ma sono anche il prezzo delle cose. La nostra diligenza scruta al suo interno la terra per molti scopi; da un lato si scava cercando la ricchezza, oro, argento, elettro¹, rame; dall'altro per il piacere, si cercano pietre preziose e coloranti per dipingere il legno e le pareti; da un altro ancora per compiacere la nostra follia, si cerca il ferro che è ancora più gradito dell'oro in mezzo alle battaglie e alle stragi. Ricerchiamo tutte le fibre della terra e viviamo sopra i suoi scavi, e poi ci meravigliamo se qualche volta trema o si spalanca, come se questi fenomeni non potessero esprimere l'indignazione della nostra santa madre. (2) Penetriamo nelle sue viscere e cerchiamo ricchezze nella sede degli inferi, come fosse poco benigna e fertile dove la calpestiamo. Pochissime delle nostre ricerche sono volte a cercare farmaci: quante persone scavano avendo per fine la medicina? Benché, anche i farmaci la terra li fornisce in superficie come le messi, generosa e benevola in tutto ciò che è utile. (3) Ci uccidono, ci conducono agli inferi precisamente le cose che la natura ha sommerso e nascosto e che non nascono all'istante, per cui la nostra mente, volando nel vuoto, considera quando si finirà nel passare dei secoli di esaurirla interamente, fino a che punto potrà penetrare la nostra avidità. Quanto innocente, felice e perfino raffinata sarebbe la nostra vita, se non desiderasse altro che quello che sta sopra la superficie della terra, che, insomma, ci vive accanto!

(4) L'oro si estrae assieme alla crisocolla², che, per sembrare più preziosa, mantiene nel nome qualcosa dell'oro. Era troppo poco evidentemente aver trovato una sola peste della vita umana, se non aveva valore anche la putrefazione dell'oro. L'avidità umana cercava l'argento; per intanto si accontentò di trovare il minio³, e di escogitare l'uso della terra rossa. Ahimè, indoli sperperatrici, in quanti modi abbiamo accresciuto il prezzo delle cose! Si è aggiunta l'arte della pittura e cesellandoli abbiamo resi più cari l'oro e l'argento. L'uomo ha imparato a sfidare la natura. Gli stimoli viziosi hanno sviluppato anche l'arte; ci è piaciuto cesellare sulle coppe oggetti lussuosi e bere in mezzo alle oscenità. (5) Poi tutto questo fu ripudiato e passò di moda, e ci fu un eccesso d'oro e d'argento. Dalla stessa terra abbiamo estratto vetri e cristalli, il cui pregio era dato proprio dalla fragilità. Questa era la maggior prova di ricchezza, questa fu stimata la vera gloria del lusso, possedere qualcosa che in un attimo poteva totalmente perire. E non bastò. Beviamo in un gran numero di pietre preziose e intessiamo nei calici gli smeraldi; ci piace tenere in mano i tesori dell'India⁴ per ubriacarci. Ormai l'oro è un di più. (6) Magari si

1. **elettro**: è una lega di oro ed argento, utilizzata in area greca per coniare monete.

kólla, gomma.

2. **crisocolla**: malachite, da *chrysis*, oro, e

3. **il minio**: cioè il cinabro (solfuro di mercurio), minerale dal colore rosso brillante.

4. **i tesori dell'India**: le gemme, importate dall'India.

potesse escluderlo totalmente dalla vita, quest'oro che i migliori ricoprono di ingiurie, scoperto per la rovina della vita umana! Come era più felice l'età in cui si barattavano le cose, come si faceva, a quanto dice Omero⁵, ai tempi della guerra di Troia! Io credo che il commercio sia stato introdotto per ragioni di sussistenza. (7) Dice il poeta che pagavano i loro acquisti con pelli di bue, o col ferro, e con prigionieri. Perciò sebbene egli stesso fosse già un ammiratore dell'oro, calcola il prezzo delle cose in bestiame, tant'è vero che dice che Glauco scambiò le sue armi d'oro, del valore di cento buoi, con quelle di Diomede che ne valevano nove⁶. In base a quest'uso, è noto che anche a Roma le multe comminate dalle leggi antiche erano calcolate in capi di bestiame.

(95) Ora dobbiamo parlare delle miniere d'argento, la seconda follia. Si trova solo nei pozzi e non dà segni della sua presenza, perché non ci sono, come nel caso dell'oro, pagliuzze scintillanti. Il materiale è ora rosso ora cenere. Non si può fondere altro che insieme al piombo nero o alla vena di piombo, detta galena⁷, che si trova spesso accanto alle vene d'argento. Nel trattamento col fuoco una parte precipita in piombo, mentre l'argento galleggia in superficie come l'olio sull'acqua. (96) Si trova in quasi tutte le province, ma il migliore è in Spagna, in terreno sterile e anche sulle montagne: dove si è scoperta una vena, non lontano se ne trova un'altra. Questo avviene per tutti i metalli, e perciò appunto i Greci li hanno chiamati così⁸. (97) È prodigioso che ancora oggi in Spagna sono attivi i pozzi aperti da Annibale⁹. Prendono il nome dagli scopritori: quello che oggi si chiama Bebelone¹⁰ forniva ad Annibale trecento libbre al giorno. La montagna è ormai scavata per 1500 passi e per questa distanza gli Aquitani¹¹, lavorando in piedi notte e giorno, con turni stabiliti dalle lucerne, fanno defluire l'acqua creando un canale. (98) Una vena d'argento scoperta in superficie si chiama "crudaria". Gli antichi smettevano di scavare quando trovavano l'allume, e non cercavano più oltre. Poco fa però una vena di rame trovata sotto l'allume ha reso illimitate le speranze. L'odore delle miniere d'argento è dannoso per tutti gli animali, ma soprattutto per i cani. L'oro e l'argento sono tanto più belli quanto più sono morbidi. I più si meravigliano che le linee tracciate con l'argento siano nere.

(99) Nelle vene d'argento c'è anche una pietra il cui deposito di liquido perenne si chiama argento vivo¹². È un veleno per tutte le cose: spezza i recipienti pervadendoli con la sua terribile purulenza. Tutto vi galleggia tranne l'oro; è l'unica cosa che attrae a sé. Per questa ragione è ottimo per purificarlo: se lo si agita ripetutamente in vasi di terracotta ne espelle tutte le impurità. Eliminate queste, per separare l'argento vivo dall'oro, si disperde su pelli conciate, attraverso le quali trasuda lasciando l'oro puro. (100) Anche quando si indora il bronzo, l'argento vivo messo sotto le lamine le fissa saldamente; ma col suo colore opaco tradisce le lamine semplici o troppo sottili. Perciò gli autori di questa frode lo hanno sostituito per questo uso con bianco d'uovo e poi con l'idrargirio, di cui parlerò a suo tempo. D'altronde l'argento vivo non si trova in grandi quantità.

5. a quanto dice Omero: nell'*Iliade* VII, 472-475.

6. Glauco... nove: *Iliade* VI, 234-236.

7. galena: è il solfuro piomboso.

8. perciò... così: *metalla* come *met'alla*, "uno dopo l'altro".

9. ancora oggi... da Annibale: negli anni precedenti la II guerra punica Annibale comandava le truppe cartaginesi in Spagna.

10. Bebelone: nella Spagna Tarragonese, presso Castulone.

11. gli Aquitani: popolazione gallica.

12. argento vivo: è il cinabro.